

## **Incontri ravvicinati**

### **Il percorso della rivelazione di Dio attraverso la sua Parola**

di *Giuseppe De Carlo* – della Redazione di MC

#### **Chi è e cosa vuole**

Parlando della Bibbia, la costituzione del Vaticano II *Dei Verbum* afferma: «Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà» (DV 2); ciò sta a dire che i testi biblici contengono la rivelazione di chi è Dio e di ciò che egli vuole. Questa affermazione ci spinge ad accostarci alla Bibbia con grande entusiasmo ed ottimismo, ottimismo che aumenta quando, subito dopo, nello stesso documento leggiamo: «Con questa rivelazione infatti Dio invisibile nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» (DV 2). L'esperienza di Dio sembra essere presentata in maniera molto semplificata, quasi da indurre a pensare che tra l'uomo e Dio non ci sia più nessuna distanza e che l'uomo possa accedere a lui come si accosta ad un amico.

Quanto affermato dal documento conciliare è sicuramente la realtà della rivelazione biblica, ma è una verità che sta all'origine e sta alla fine di tutto il percorso rivelativo. All'origine, in quanto il motivo per cui Dio prende l'iniziativa di manifestarsi è il suo desiderio di entrare in una relazione di amicizia con l'uomo; alla fine, in quanto questa intenzione di Dio viene resa evidente nella pienezza del tempo dalla presenza in mezzo agli uomini del suo stesso figlio Gesù («Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi», Gv 15,15). Che cosa passa tra l'intenzione originaria di Dio e la sua realizzazione piena in Gesù lo dice lo stesso documento del Vaticano II: «Questa economia della rivelazione avviene con eventi e parole intimamente connessi tra loro, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole dichiarano le opere e chiariscono il mistero in esse contenuto» (DV 2). In mezzo, cioè, c'è la storia umana che può essere percepita come storia della salvezza solo se ci sono parole che la sanno leggere in profondità e la verità di tale lettura è verificata e comprovata solo da una serie di esperienze concrete.

#### **La teologia narrativa**

La Bibbia insegna dunque che Dio può essere conosciuto attraverso le sue azioni e le sue parole, parole e azioni che non sono date allo stato "puro", ma intrecciate con le azioni e le parole umane. Per conoscere Dio occorre allora entrare in quell'intreccio. È per questo che i testi biblici sono così restii a fare affermazioni categoriche su Dio. Solo con l'ausilio di un lumicino possiamo trovare frasi del tipo, «Dio è amore», «Dio è luce». Normalmente invece dobbiamo affidarci ai racconti, alle esperienze di gioia, di angoscia, di fallimento espresse nella preghiera dei salmisti o nelle riflessioni dei sapienti. La teologia biblica – il discorso su Dio – non potrà insomma consistere in un sistema di verità e di concetti su Dio, ma dovrà necessariamente essere sempre una teologia narrativa. Dovrà cioè accontentarsi di narrare – più che sistematizzare – che cosa l'intreccio tra le azioni e le parole di Dio e quelle dell'uomo dice su Dio e sulla sua volontà.

La *Dei Verbum*, partendo dalla prospettiva di Dio, diceva che egli ha preso l'iniziativa di rivelarsi, motivato dal desiderio di incontrarsi con l'uomo. I testi biblici – in particolare quelli dell'Antico Testamento, ma anche quelli del Nuovo Testamento –, partendo dalla prospettiva dell'uomo, ci narrano di una grande ambiguità nel desiderio dell'uomo di fare esperienza di Dio. Da un lato, l'assenza e il silenzio di Dio sono presentati come l'esperienza più tragica

che possano vivere gli uomini che hanno riposto in lui la loro fiducia. «Non nascondermi il tuo volto!» (Sal 27,9; cf. Sal 13,2; ecc.), «non restare in silenzio!» (Sal 28,1) è il grido che risuona nei salmi biblici e la cui eco continua lungo i secoli ogni volta che gli uomini sperimentano la tirannia umana, senza sentire il loro Dio vicino. Il desiderio di vedere e di ascoltare Dio è allora il desiderio di vivere: «Non nascondere il volto al tuo servo, sono in pericolo: presto, rispondimi» (Sal 69,18). D'altra parte, lo stesso desiderio di vivere induce il popolo a chiedere di non vedere il volto di Dio e di non ascoltare la sua voce, «perché [dice il Signore] nessun uomo può vedermi e restare vivo» (Es 33,20); «allora dissero a Mosè: “Parla tu a noi e noi ascolteremo, ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!”» (Es 20,19). In gioco ci sono perciò la vita e la morte dell'uomo: egli non può vivere senza fare esperienza del volto di Dio e senza ascoltare la sua parola, ma è proprio quell'esperienza che lo porta alla morte. Come superare l'impasse?

### **Il bisogno di un mediatore**

In realtà l'ambiguità è tale solo circa la modalità di fare esperienza di Dio. La richiesta che il popolo fa a Mosè ai piedi del Sinai non è assoluta: essi chiedono che Dio non parli loro “direttamente”, chiedono perciò a Mosè di assumere il ruolo di mediatore, il suo volto e le sue parole sono chiamate a mediare il volto e le parole di Dio. Mosè può assolvere tale ruolo solo perché ha fatto esperienza “diretta” di Dio: «Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla con un altro» (Es 33,11; cf. Dt 34,10; Sir 45,5). L'esperienza di Mosè è enfatizzata nella Bibbia proprio perché è unica. Ogni volta che altri, anche involontariamente, avranno l'impressione di aver visto e udito Dio saranno presi dalla paura di morire.

Accanto alla mediazione “forte” di Mosè, la Bibbia presenta una lunga lista di altri mediatori chiamati a rendere evidente e sperimentabile la presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Sono uomini, profeti, sacerdoti, re, oppure il popolo degli oppressi, ma anche il creato con la sua bellezza e la sua misteriosità oppure realtà altamente simboliche come la Sapienza. Tutte realtà comunque alla portata dell'uomo capace di cogliere i segni che mediano la presenza divina.

Con la pienezza della rivelazione, Gesù viene come colui che porta a compimento la lunga lista dei mediatori. Nel suo volto, nelle sue azioni, nei suoi atteggiamenti e nelle sue parole abbiamo la possibilità massima di conoscenza di Dio. Ora è lui l'unico e perfetto mediatore, conoscere lui equivale a conoscere Dio Padre. Ma anche la presenza di Gesù è mediata da segni che la rendono sperimentabile nella vita quotidiana: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).